

Carpe Diem

DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS: CARPE DIEM,
QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO

VALERIA MONTALDI ED ELISABETTA MIGLIAVADA

*Madre e figlia
berchettiane*



SONDAGGIO	SCATTI FASULLI	IL DOTTOR STRANAMORE
BERCHETTIANI E LA MUSICA a pagina 3	“TI DISPIACE SE FUMO?” a pagina 12	CINEMA E BOMBE a pagina 11



QUIS CUSTODIET IPSOS CUSTODES?

“Armeremo gli insegnanti”.

Serpeggia la voce dalla Casa Bianca. Ha il ferreo accento del decreto, il rimbombo dell'imposizione.

“Armeremo gli insegnanti”.

Ma allora quis custodiet ipsos custodes? “Fortificheremo le classi, assiederemo i corridoi, addestreremo i bidelli, marcheremo le sedie, le pareti, i banchi”.

A morire è dura la follia e l'uomo è incline al paradosso. È un circolo vizioso quello che l'America conosce ormai da tempo: la sicurezza a prezzo del rischio, la salvaguardia a prezzo della strage. Un circolo vizioso che sembra destinato ad inasprirsi. Minacciare chi minaccia, incutere timore a chi incute timore, perseguire il persecutore: è una soluzione anaforica quella del Presidente, un poliptoto politico. Il fuoco scoraggia il fuoco e il secondo emendamento non viene toccato.

Eppure sembrerebbe così semplice. O forse lo è per noi. Per noi che non conosciamo la paura delle aule o il timore del grilletto, l'uniforme dello sceriffo ai battenti della scuola o il fucile nello sgabuzzino, le simulazioni che s'intorbidano nel massacro. Per noi che alla cultura opponiamo il dizionario, al culto dello sparo quello della parola. Per noi che del Berchet temiamo solo i voti.

“Armeremo gli insegnanti”.

Il mondo s'arma di missili, bombe, granate, la politica di bronci puerili. Non esiste più il linguaggio della diplomazia, ma neppure dell'intimidazione. Ridicoli si rincorrono gli epiteti: “Lattante malato”, “Rocket man”, “Mentalmente disturbato”. “Perché mi dice che sono vecchio? Io non gli direi mai che è basso e grasso”: almeno il Presidente americano conosce la preterizione. Eppure la posta in gioco è alta, ma in questa farsa mondiale se ne perde ormai la percezione. Si ride dell'ingiuria, della fisima del bulleto. Delle questioni mondiali che cosa resta? Il volto rabbuiato del dittatore coreano? La vis demostenea ridotta a vile offesa? La politica d'oggi è davvero esilarante, ma non per questo meno insidiosa. La minaccia nucleare, gli interessi dei potenti si nascondono dietro alle ripicche da scolari e la commedia è la maschera migliore della tragedia.

Ma a morire è dura la follia e l'uomo è incline al paradosso. *Althea Sovani 3E*



SONDAGGIO :

QUANTE NE SANNO

I BERCHETTIANI SULLA MUSICA?

Ed ecco che il Carpe Diem torna ad interrogare, su argomenti insoliti, i berchettiani. Per questo numero, la redazione ha scelto di affrontare il tema della musica, intervistando alcuni fra gli studenti della scuola, totalmente a caso e, come sempre, in maniera anonima.

Qual è il tuo genere musicale preferito?

- A. Rock 20%
- B. Pop 40%
- C. Musica classica
- D. Rap 40%

Chi preferisci tra questi cantanti?

- A. Tiziano Ferro 30%
- B. Fabrizio Moro 10%
- C. Jovanotti 60%
- D. Giorgia

E chi tra questi ha vinto il Festival di Sanremo 2018?

- A. Fabrizio Moro

90% risposta esatta - 10% risposta errata

Quando è nato questo Festival?

- A. 1999 10%
- B. 1951 80%
- C. 1975 10%

D. 2001

Chi sono i componenti dei Beatles?

John Lennon, Paul McCartney, Ringo Star e George Harrison

100 % risposta esatta

Quando è morto Michael Jackson?

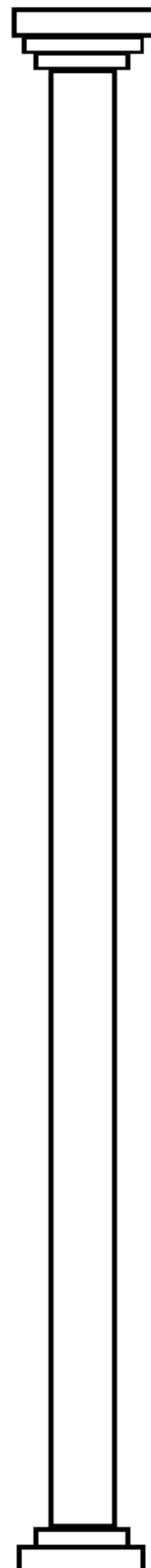
- A. 2007 30%
- B. 2009 70%
- C. 2010
- D. 2012

Chi canta "Hey Jude"?

- A. Michael Jackson
- B. The Beatles 100%
- C. Jim Morrison
- D. Freddie Mercury

Chi canta "Volare"?

- A. Albano 10%
- B. Toto Cutugno 20%
- C. Domenico Modugno 50%
- D. Celentano 20%



L'ultimo album di Ed Sheeran?

- A. +
- B. The Orange Room EP
- C. x
- D. Divide 100%

Chi tra questi cantanti ha anche vinto un oscar per un film?

- A. Jennifer Lopez 10%
- B. Jennifer Hudson 60%
- C. Miley Cyrus
- D. Justin Timberlake 30%

"Cupido" è una canzone di ...

- A. Ghali
- B. Teda 10%
- C. Sfera Ebbasta 90%
- D. Sac1

Come era chiamato Elvis Presley?

- A. The Rock 10%
- B. The King 90%

- C. The One
- D. The Lion

Di chi è la canzone "Black dog"?

- A. Led Zeppelin 70%
- B. Depeche Mode
- C. Deep Purple 20%
- D. Rolling Stones 10%

**L'Inno alla gioia da chi è stato composto?
Ed è l'inno di quale organizzazione internazionale?**

- A. Da Mozart e dell'UE 20%
- B. Da Einaudi e dell'ONU
- C. Da Beethoven e dell'UE 80%
- D. Da Chopin e del FAO

DOMANDE BONUS : esse consistevano nell' ascoltare due canzoni prescelte e riconoscerne il titolo o l'artista o entrambi.

"Smell like teen spirit", Nirvana - riconosciuta dal 70% degli intervistati ;

"River flows in you", Yiruma - riconosciuta dal 10% degli intervistati.

Dulsinia Noscov 1B

BACHECA



- giovedì e venerdì 7-8 giugno**: finali dei tornei sportivi scolastici;
- venerdì 8 giugno**: come di consueto, premiazioni e ultimi saluti in cortile;
- lunedì 11 giugno**: dalle ore 15 pubblicati i risultati delle classi III liceo;

- venerdì 15 giugno**: dalle ore 13 pubblicati i risultati delle IV, V, I e II;
- mercoledì 20 giugno**: alle ore 8 prima prova scritta per le III liceo.

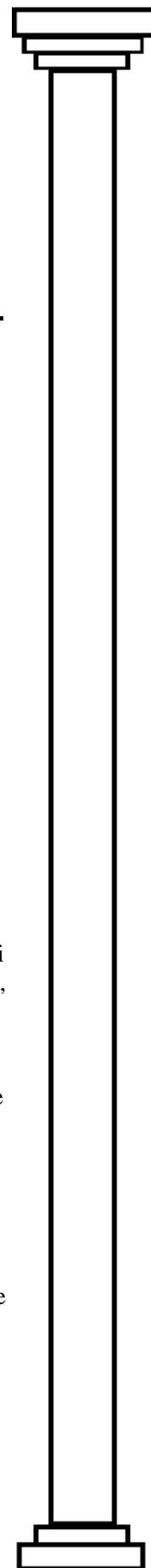
ELEZIONI E CAMBRIDGE ANALYTICA : PROPAGANDA FUNZIONALE

Siamo continuamente influenzati dalle nuove invenzioni: macchinari che fino a pochi anni fa sembravano fantascienza sono ora la normalità. Abbiamo appurato che il massimo esponente di questa epoca *hi-tech* sono i social network, *social* di nome, ma probabilmente non di fatto: possiamo definire così ciò che ci permette di parlare con altri continenti ma che ci tiene lontano dalle interazioni della vita vera? Questo non è ancora completamente chiaro, per ora continuiamo a sostituire le parole ai pixel senza crearci troppi problemi. Non ce ne siamo creati nemmeno nel sostituire la tradizionale carta dei manifesti al silicio durante i tempi di elezioni: dalla campagna elettorale su YouTube al caso Facebook, la politica di certo non rimane arretrata. Perché provare a fare propaganda su internet? Vedendo gli effetti avuti in casi estremisti come il terrorismo, si è forse pensato che sarebbe arrivata un'efficiente pubblicità ai giovani? Di sicuro i neolettori italiani di quest'anno sono stati statisticamente più numerosi rispetto agli scorsi anni, ma i motivi non sono di certo i video-propaganda, bensì la maggiore informazione che le scuole danno circa l'argomento e il maggiore interesse dimostrato dalla Generazione Z nel cambiamento. Le generazioni antecedenti ai Millennials forse non saranno d'accordo, ma la *IGen* è la prima generazione con la totale libertà di opinione e di informazione, grazie anche alla presenza dei social. Tramite i social, i ragazzi hanno persino avuto modo di confrontarsi, scambiarsi opinioni e fare dibattiti, perché, ringraziando anche l'invenzione di Kahn e Cerf, siamo la prima generazione di elettori con opinioni critiche non imposte dalla famiglia: basta un motore di ricerca e possiamo informarci al

fine di poter avere idee su tutto.

A livello mondiale, invece, la propaganda *via web* è funzionale? Analizzando l'eclatante scandalo Facebook, forse. Nix - amministratore delegato attualmente sospeso di Cambridge Analytica- ha provato una propaganda mirata, utilizzando i risultati di un test della personalità: con i suoi collaboratori ha fatto in modo di *sapere* i bisogni delle persone sfruttando un fattore psicologico, Internet è stato solo il mezzo. Nix sostiene di lavorare anche per dei politici italiani nello stesso modo, ma, in linea di evidenza, non ha creato lui la campagna su YouTube nota più per la satira che per la sua stessa efficienza. Insomma, la politica mondiale è diventata *social*, tanto che il presidente della principale potenza mondiale preferisce inoltrare i comunicati via Twitter anziché rilasciare notizie tramite la stampa. A sue parole "*non si vuole che le fake news si diffondano*" e apparentemente il modo migliore è scrivere da soli ogni cosa che si vuole far sapere. In un certo senso, alla stessa *IGeneration* è ben nota la facilità delle *fake news*, specialmente sul web; d'altro canto leggere duecentottanta caratteri circa l'opinione personale di un propagandista forse non è esattamente giornalismo per informazione pubblica. Coloro che utilizzano il web per informarsi sono molto spaventati dalle fake news, ma ciò che spaventa ancor di più - e che ha come oggetto l'intera popolazione mondiale- è la guerra che sta nascendo, alimentata dai giochi di potere e dalle frecciate lanciate su Twitter dai vari Stati. Ora come ora, non abbiamo certezze su come andrà avanti questa situazione, si spera soltanto nella razionalità di coloro che potrebbero aiutare la situazione mondiale.

Giorgia Vitale 4C



TRA STUDIO E MUSICA

Anna Minella è stata la mia prima insegnante di violino. Mi ricordo bene di quando andavo a fare lezione a casa sua: l'accoglienza calorosa del suo cagnolino Kim, il leggio di legno, il tavolo di vetro, pieno di spartiti, su cui appoggiava il mio quadernino per scrivermi i compiti per la volta successiva. Oggi, quasi 10 anni dopo, la incontro a casa sua per intervistarla sui suoi anni trascorsi tra il Berchet e il Conservatorio. Dopo aver conseguito la maturità classica con il massimo dei voti nel 1998, si trasferisce dal Conservatorio di Milano a quello di Torino, dove si diploma a 19 anni. Si perfeziona alla Manhattan School di New York, ottiene il Master di Virtuosismo con Boris Belkin, con cui studia per quattro anni all'università di Maastricht. Entra per la prima volta in Conservatorio come insegnante a 26 anni.

A che età hai iniziato a suonare il violino?

Ho iniziato a suonare a 5 anni e sono entrata in Conservatorio a 6 anni e mezzo. A quell'età il violino per me era quasi un gioco. Nonostante mi venisse molto naturale suonarlo, non pensavo che avrei fatto della musica la mia vita.

Quando hai capito che saresti diventata una violinista?

Penso di averlo capito a 16 anni, quando frequentavo il primo anno del triennio del liceo.

Come hai vissuto i tuoi anni al Berchet?

Già dal primo anno del liceo mi sono appassionata moltissimo alle materie di studio, grazie anche agli ottimi insegnanti che ho avuto e di cui conservo ancora un bellissimo ricordo. Sia loro che le materie del liceo classico hanno lasciato un profondo solco nella mia vita. La cosa più bella è forse il fatto che a volte mi tornino in mente una citazione di un autore o una frase detta da uno dei miei professori, quando meno me lo aspetto. Poi ero sempre in ritardo, ma per me la giornata iniziava prima, dal momento che mi svegliavo presto per fare i compiti sfruttando le ore in cui non potevo suonare.

Una volta trovata la tua vocazione, non hai

mai pensato che un liceo così pesante potesse essere un ostacolo per i tuoi sogni?

Mi viene in mente una frase di Seneca, *vita longa est, si uti scias*. La vita è lunga, se sai farne buon uso. Sapevo che prima o poi mi sarei dedicata completamente al violino. Ma quando ho capito che la mia vita sarebbe stata quella, ho anche pensato che se avessi aspettato due anni non sarebbe successo niente. Per dedicare veramente tanto tempo al violino sfruttavo in particolare modo l'estate, dal momento che durante l'anno scolastico avevo diversi impegni pomeridiani in conservatorio ed ero molto presa dalla scuola.

Come riuscivi a conciliare studio e musica?

Per me il momento di riposo dal violino era lo studio e viceversa. Quando andavo all'estero a suonare portavo con me il Rocci, tradurre mi piaceva molto e mi rilassava. Poi a Milano facevo i compiti nei ritagli, di tempo, in orchestra o nel coro delle voci bianche della Scala... Senza dubbio ci vuole una buona capacità organizzativa, ma io riuscivo a conciliare bene queste due attività perchè avevo una grande passione per entrambe.

Come ti ha segnata quest'esperienza invece?

E' stata un'esperienza che mi ha lasciato molto sia sul piano musicale che su quello umano. Il bello del coro delle voci bianche è che non c'è la competizione che invece si può trovare in un'orchestra, il coro è davvero un'unione. Per me era sempre un momento di riposo. Mi ha anche aiutato a vivere il palcoscenico con pace e serenità.

Un consiglio da dare ai ragazzi che si trovano a dover gestire un'altra attività oltre a quella scolastica?

Non mollare mai, perchè anche se è vero che a volte i dubbi possono venire, alla fine ri-marranno le competenze e il metodo acquisito. Non è facile, perchè spesso può venire spontaneo chiedersi se vale la pena fare tutta quella fatica, ma oggi essere capaci di gestire due attività aiuta tantissimo, qualsiasi professione si decida di intraprendere. Poi se non va bene una, ci si può consolare con l'altra.

INTERVISTA A ZORO

Zoro, per gli amici Diego Bianchi, è un conduttore televisivo, attore e regista romano. Ha iniziato la sua carriera con la creazione di un Blog “La Z di Zoro”, in seguito si è trasferito su Youtube con la rubrica “Tolleranza Zoro”. È approdato poi nel mondo del piccolo schermo e ora è il conduttore di “Propaganda”, programma televisivo trasmesso su LA7 dal 2017. A Perugia, lo scorso aprile, durante il Festival Internazionale di Giornalismo, tre audaci redattori hanno affrontato un vento gelato e diversi agenti della sicurezza con un unico obiettivo: intervistare Zoro. Ed è quello che hanno fatto. I loro nomi sono Asia Penati, Federico Mantaci, studente del liceo classico Parini e Simone Montandon, del liceo scientifico Vittorini.

“Bene ha fatto a frequentare il liceo classico?” ovvero le è stato utile, in generale e per il suo lavoro?

Non saprei, non ho la controprova di come sarei stato se avessi fatto un'altra scuola. Mi ha sicuramente aiutato per la mia formazione personale e mi ha fornito un metodo con il quale trattare diversi argomenti nel modo più appropriato. Ho affrontato gli studi classici perché ero più predisposto e interessato alla cultura umanistica che a quella tecnico-scientifica e lo sono tutt'ora. Ho poi trovato lavoro in un portale di internet, dove tutti erano “smanettoni”, ma è poi servito anche qualcuno che sapesse scrivere e mettere dei contenuti. A quel punto c'è stata la grande rivincita degli studi umanistici.

Come è avvenuto il passaggio dal blog al mondo della televisione?

Ho utilizzato il blog per condividere quello che più mi interessava, scrivendo sia di fatti personali che di politica, musica, calcio, e ho sperimentato tutti gli strumenti che avevo a disposizione per acquisire più conoscenze, ad esempio scrivere, fare foto, produrre video, anche prima che nascesse Youtube. I video che realizzavo hanno cominciato a girare in rete e a piacere, e di fatto è accaduto che mi ha chiamato la televisione. Io non facevo video per andare in tv, perché comunque avevo

un lavoro a tempo indeterminato e si può dire che stessi bene. Interessava però quello che facevo a “Parla con me”, il programma di Serena Dandini, e mi fu proposto di farlo in maniera più frequente e seriale, e presi il rischio.

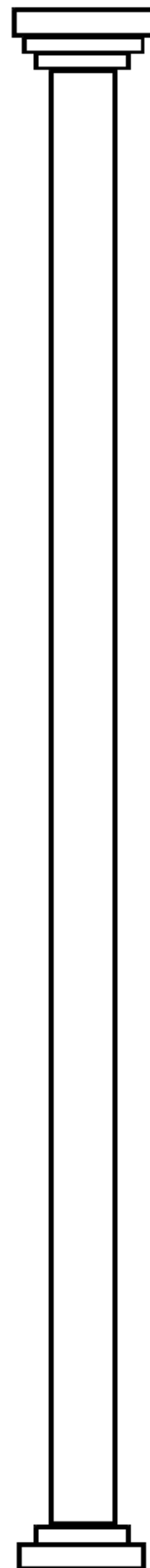
Quando andava a scuola lei c'era un giornalino scolastico? Ne faceva parte?

Quando andavo a scuola io usciva qualcosa solo ogni tanto, un po' a ondate. Nella mia scuola di preciso non ricordo. Provammo però a farne uno quando ero parte di una sezione della FGC, federazione giovanile comunista.

Lei ha un genere particolare per fare il presentatore e giornalista, che è quella di utilizzare molto l'ironia. Cosa l'ha influenzata a usare questo tipo di comunicazione? Quanto questo influisce sull'informazione stessa e quanto è importante nel mondo del giornalismo?

Io penso che l'ironia sia importante un po' in tutti i contesti, dal momento che aiuta a veicolare con maggior leggerezza contenuti che, a torto, rischiano di annoiare o essere percepiti come difficili. Mi sono accorto che semplificare usando l'ironia o anche solo spiegando in modo più semplice ha sempre aiutato a far passare alcuni temi e alcune situazioni drammatiche. A me è capitato di raccontare terremoti, alluvioni, e altre terribili circostanze, ma se si riesce a raccontarle raggiungendo la complicità di chi si sta raccontando, dei veri protagonisti di quei drammi, senza di certo pretendere di vivere il loro dramma (secondo me è sbagliato fare come se tu fossi il migrante, il terremotato, etc..., ma qualcuno lo fa), allora spesso sono loro i primi a divertirsi, perché smetti di trattarli come casi umani. È un approccio diverso, che funziona, può piacere o non piacere, ma posso affermare che è diverso dalla media.

L'ha influenzata qualcosa nell'utilizzo di questa comunicazione o è lei che come personalità è sempre stato così?



Diciamo che mi viene spontaneo non appesantire troppo, anche se chiaramente non è che sono sempre a cazzeggiare se non c'è da cazzeggiare, non è quello il punto. Se devo fare un'intervista seria la faccio, ne ho condotte molte. Il difficile è trovare il registro giusto a seconda dell'interlocutore e di cosa si sta parlando. Penso che sia fondamentale saper passare da un registro all'altro.

Grazie anche alle sue inchieste sulla situazione attuale della politica italiana, che opinione si è fatto? Cosa accadrà ora, a più di un mese dal voto? [L'intervista è stata fatta il 15 aprile 2018 N.d.R.]

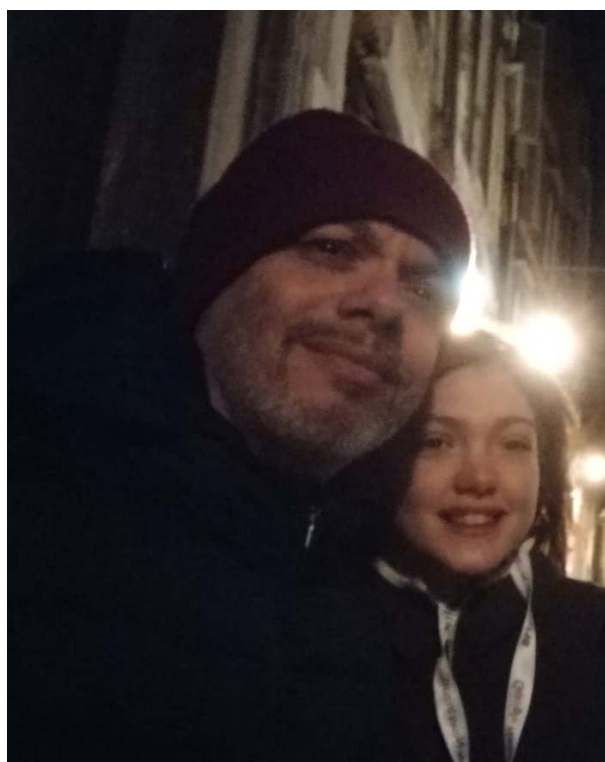
Risponderei volentieri, ma non ne ho la minima idea. È una situazione stramba, uno stallo tra forze che mettono veti incrociati. Ci sono affinità maggiori di altre, probabilmente tra il Movimento 5 Stelle e la Lega, anche se questa ha convenienze a rimanere con il centro-destra, dove è il primo partito, più che a fare da "ruota di scorta" al M5S. Il PD che ha fat-

to governi con partiti più diversi da se stesso di quanto non lo sia il M5S, si è già messo all'opposizione, per cui mi sembra una situazione fissa e bloccata.

Com'è la politica di oggi per noi giovani secondo lei?

Non voglio essere quello del "era meglio ai miei tempi", però penso di poter dire che la classe dirigente dei miei tempi era sicuramente migliore di quella di adesso per preparazione, competenza, passione politica. È sempre stato positivo il voler partecipare alla vita politica, quindi è un bene che tutti possano diventare parlamentari, presidenti del consiglio o segretari, ma se prima di pretendere una carica si studiasse un pochetto sarebbe meglio! Il professionismo non è una brutta cosa, se hai necessità di una cura a un dente vai da un odontoiatra professionista e non da uno che vorrebbe fare il dentista e ci prova, così è lo stesso in politica. La politica è una materia delicata, gestisce la mia vita, la tua, quella di tutti.

Asia Penati 1B



Berchettiani Celebri



VALERIA MONTALDI ED

ELISABETTA MIGLIAVADA

Cominciamo da lei, chi è Valeria Montaldi nella vita?

V: Una signora di una certa età, che ha fatto un suo percorso... ma cominciamo "ab ovo". Mi sono diplomata nel '68 e laureata nel '73 in Storia della critica d'arte, con 110. In seguito sono diventata giornalista e ho scritto per parecchi anni di arte. A un certo punto della mia vita, quando Elisabetta è diventata grande, ho pensato di scrivere un romanzo. Dopo tre anni era finito, l'ho portato all'Editore, me l'ha preso subito e ha venduto tantissimo, così ho continuato su questa strada. Sul piano umano, sono una persona normale, ho un marito che mi sopporta e sopporto da 42 anni, una figlia amatissima, una nipotina di due anni e un'altra in arrivo, come vedi (indicando la pancia di Elisabetta, ndr)! Il lavoro per me è indispensabile, vado in crisi d'astinenza se non scrivo! Mi attiva il cervello: per la parte storica dei miei romanzi devo studiare come non ho mai fatto in tutta la mia vita.

Lei era al Berchet nel '68. Cosa si porta dietro di quell'esperienza?

V: Non mi porto dietro gran belle cose. Sono uscita quando il grosso della contestazione doveva ancora avere sfogo, anche le derive più brutte. All'esterno l'aria era pesante, poi si è appesantita ancora di più. Nella mia classe c'erano parecchie persone di famiglie cosiddette "bene", con la puzza sotto il naso, e altre che, come me, venivano da famiglie di media borghesia, il che ha fatto sì che si creassero gruppetti. Noi abbiamo avuto professori bravissimi, che ci chiedevano la pelle nello studio: alcuni, come me, si rassegnavano a farsela togliere, altri invece no, ma sono

andati avanti ugualmente. Anche se la nostra non era una classe unita, il valore dei professori che avevamo ci ha dato le basi per proseguire. In ogni caso, credo che il tipo di impostazione del liceo classico fornisca elementi utili per la successiva vita di lavoro.

Gli studi classici, il giornalismo, la scrittura... quale filo conduttore?

V: Quando mia figlia, da piccola, aveva la febbre, io mi sedevo accanto a lei e inventavo delle storie da raccontarle. Adoro farlo e, se dovessi essere definita in qualche modo, (sebbene il mio passato di sessantottina mi imponga di rifiutare le scatole chiuse) mi etichetterei come "storyteller". Nello specifico mi piace parlare dei "senza-storie", sia nel passato che nel presente: nei miei romanzi c'è sempre un personaggio storico, ma è poco più che una comparsa, i protagonisti sono persone normali che vivono in nel loro tempo. Spiego la loro vita quotidiana, mi immedesimo in loro e faccio immedesimare il lettore. Il filo conduttore è raccontare storie che facciano parte di noi, che chiunque possa capire e condividere. Credo di essere riuscita nell'intento, visto il riscontro dei lettori.

Una logica manzoniana... Al centro dei suoi romanzi c'è il Medioevo, come mai questa scelta?

V: Lungi da me paragonarmi a Manzoni! Comunque lui ha scritto nell'Ottocento, raccontando vicende del Seicento come fossero le stesse dei suoi giorni, e il discorso che faccio io è lo stesso: scrivo del passato per parlare del presente. Molte tematiche sono ricorrenti nella storia e le viviamo ancora. L'inizio è stato un po' casuale, sono stata ispirata da

alcuni luoghi in Valle d'Aosta, piena di castelli e di storie particolari. Da lì ho ampliato il raggio a Venezia, Milano e Parigi, mantenendo lo stesso periodo storico, il Medioevo.

Adesso coinvolgiamo sua figlia: chi è Elisabetta Migliavada cresciuta tra i libri e che, si dice, si addormenta con un pupazzo da una parte e un libro dall'altra?

E: (Ride) Il pupazzo adesso l'ho dato a mia figlia... (sorridente anche Valeria) Direi che sono una mamma di 39 anni che lavora nell'ambito dell'editoria nella Garzanti. Sono cresciuta tra i libri, senza averne consapevolezza: in famiglia mia madre scrive e mio padre è un lettore accanito, la casa è colma di libri di varie dimensioni e forme... La mia professione mi porta a leggere ancora di più, anche se in modo diverso, e quindi finisce sempre che alla sera ho qualcosa sul comodino, pur se ora (solo per lavoro, sia chiaro) mi sono attrezzata con un e-reader, per facilitare le operazioni. Il pupazzo invece... io adoro bambole e peluches, ma ora li lascio a mia figlia. (ride di nuovo)

E' stata al Berchet in un periodo diverso da sua madre, cosa ricorda di quegli anni?

E: La contestazione c'era, ma in altra forma. Ho bei ricordi, perché la partecipazione politica l'ho vissuta bene, come momento d'aggregazione. Non ho fatto grossa attività, che era in generale più episodica rispetto agli anni precedenti, ma ad esempio ricordo una manifestazione in particolare, nel 1994, dove protestammo contro il governo Berlusconi. A scuola era bello perché gli studenti venivano un po' da tutte le classi sociali. Sento ancora spesso ex-compagni del Berchet e soprattutto ricordo la prof d'italiano, bravissima, che mi ha dato una base di metodo che mi serve ancora oggi. Un'altra cosa divertente è che anch'io facevo il giornalino scolastico! A fasi alterne lo scrivevamo, pur se fummo costretti a smettere per mancanza di fondi...

Qual è stato il suo percorso, da studentessa assidua lettrice, a direttrice della narrativa della Garzanti?

E: Quando mi sono diplomata non avevo u-

n'idea precisa di cosa fare, mi affascinava il mondo della letteratura, della comunicazione. Mentre ero all'università ho fatto qualche esperienza, gratuita ovviamente, nell'ambito giornalistico. Dopo la tesi, sulla sociolinguistica, ho avuto fortuna: in casa editrice cercavano dei lettori per i libri in lingua straniera, ho iniziato così. Mi hanno offerto di fare la stagista, ho capito i meccanismi di casa editrice ed ora eccomi qui! La cosa bella è che ho fatto un po' di tutto, dal tirar fuori i libri dagli scatoloni, all'ufficio stampa, all'amministrazione, le traduzioni, il rapporto con gli autori...

Cosa vorreste dire ai berchettiani di oggi?

E: Prima di tutto di resistere! Perché alla vostra età ci si chiede perché studiare greco o latino, apparentemente inutili, mentre poi si capisce che quel tipo di formazione insegna l'elasticità mentale. Se dovessi dare un consiglio ai "millennials" direi innanzitutto di essere curiosi e non avere pregiudizi nei confronti della vita.

V: Sono assolutamente d'accordo con Elisabetta. Il liceo classico ti dà metodo, metodo e ancora metodo. Apritevi al mondo, lasciate aperte tutte le strade, spalancate gli occhi, guardate cosa vi sta intorno, da tutto nasce qualcosa di utile, nonostante i tempi che stiamo vivendo. Tenete duro, ne vale la pena! Siate curiosi del mondo e parlate molto fra di voi, non chiudetevi.

Infine Elisabetta, se domani alla Garzanti arrivasse un plico di pagine firmate Valeria Montaldi, cosa ne farebbe?

E: (Ridono entrambe) Boccerei il libro immediatamente! Questo è un domandone... Non potrei pubblicarlo, anche fosse il più bello del mondo, sarebbe conflitto di interessi. I libri di mamma li leggo, ma da privata lettrice, per cui stroncato impietosamente! (ride)

Le avrei chiesto, Valeria, se lei avrebbe inviato la sua ultima fatica letteraria, ma...

V: Evidentemente no, perché sono ben conscia di questo problema!

Jean Claude Mariani 5B

“DIMITRI, MI SENTI?”

Il Dottor Stranamore, ovvero: come imparai a non preoccuparmi e ad amare la bomba

Il tema della deterrenza nucleare, dei trattati di non proliferazione e la continua corsa agli armamenti – è notizia di queste ultime settimane il record di spese militari nel mondo pari a 1700 miliardi di dollari – accompagna più o meno consapevolmente tutta l'umanità da quel fatidico 16 luglio 1945 con lo scoppio ad Alamogordo della prima bomba atomica.

Un importante regista che, con coraggio, condanna l'assurdità della guerra e la corsa agli armamenti delle nazioni più importanti del mondo è Stanley Kubrick, con “Il Dottor Stranamore”, un film del 1964 che è una feroce satira sulla follia umana. Appassionato giocatore di scacchi, struttura la sua pellicola come una partita, dove ogni mossa non può essere ritirata ed è seguita subito da una contromossa.

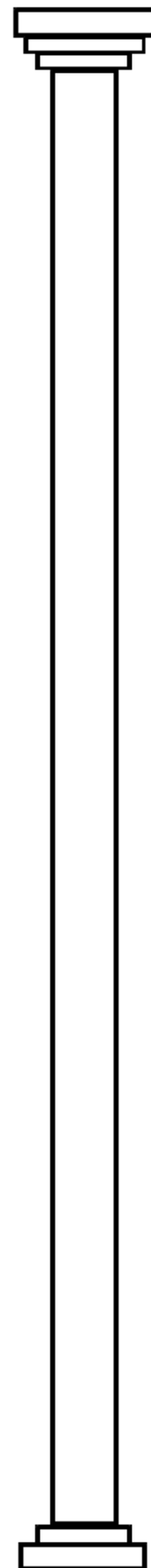
In piena guerra fredda, il paranoico generale americano Ripper, convinto dell'esistenza di un complotto comunista, ossessionato dalla “fluoro contaminazione” dell'acqua e dai fluidi corporei, decide, senza consultarsi con i suoi superiori, di ordinare a dei caccia americani di bombardare un arsenale sovietico. Ricevuta la notizia, il presidente degli Stati Uniti convoca immediatamente un consiglio di guerra con alcuni generali e comandanti per trovare una soluzione e fermare gli aerei americani che hanno perso ormai il contatto radio. Alla riunione è presente anche l'ambasciatore sovietico che rivela agli americani ciò che si trova all'interno della base, una bomba soprannominata “Ordigno fine di mondo”, che, se sarà fatta esplodere, distruggerà tutto il pianeta. Dopo vari tentativi e una telefonata tra il presidente americano e Dimitri, primo ministro russo - una delle scene più riuscite ed esilaranti della pellicola - non rimane più nessuna speranza che l'attacco possa essere fermato e a questo punto entra in gioco il Dottor Stranamore, un medico

nazista che dopo la seconda guerra mondiale si era trasferito dalla Germania in America. Egli illustra al presidente e alle altre persone presenti le possibilità per garantire la sopravvivenza della specie umana; possibilità assurde come rinchiudersi in grotte per più di cent'anni in attesa che l'effetto delle radiazioni cessi e l'assegnazione ad ogni uomo di dieci donne per garantire la riproduzione, soluzioni tutte accolte dai presenti con una calma irrealistica. Il film si chiude con una sequenza pirotecnica di funghi atomici, che sembra spiegare in qualche modo il sottotitolo della pellicola, accompagnata dalla soave canzone “We'll Meet Again” di Vera Lynn, una delle canzoni più famose della Seconda guerra mondiale.

Degna di nota l'abilità di Peter Sellers nel destreggiarsi in tre ruoli diversi - il presidente degli Stati Uniti Merkin Muffley, l'ufficiale inglese della Royal Air Force Lionel Mandrake e il dottor Stranamore - tutti contraddistinti da una forte originalità e caratterizzazione. Si sa inoltre che alcune battute e gesti sono frutto dell'improvvisazione dell'attore, come la lotta con il braccio per impedire l'istintivo saluto nazista, a causa del quale arriva ad addentarsi la mano.

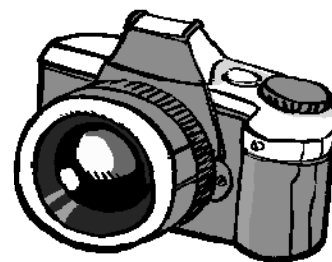
Tra i molti aneddoti legati a questa pellicola vorrei riportare: una prima del film aveva avuto luogo il 22 novembre del 1963, giorno dell'assassinio di John F. Kennedy e per questo evento la pellicola fu distribuita nel gennaio dell'anno successivo, temendo appunto una reazione negativa del pubblico di fronte a una commedia nera; la War room, dove ha sede il consiglio di guerra, è un'invenzione scenografica talmente efficace ed è entrata così solidamente nell'immaginario collettivo al punto che si dice che il neo presidente Ronald Reagan, appena entrato nella Casa Bianca, chiese di poterla vedere nell'imbarazzo generale dei presenti.

Elettra Sovani 1C



Scatti fasulli

“TI DISPIACE SE FUMO?”

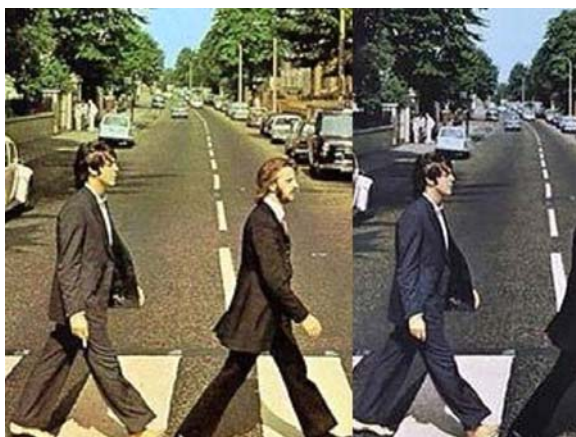


Incomincio con la frase del celebre Groucho Marx per introdurre altri tre fotoritocchi, meno nocivi agli occhi del pubblico che allo sguardo della realtà.



ritratto più "salutista" inserito nella propaganda politica di Winston Churchill, primo ministro britannico dal 1940 al 1945 e nuovamente dal 1951 al 1955 (e un incallito fumatore di sigari).

Nell'immagine a sinistra vediamo Willy Brandt, politico nonché Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca dal 1969 al 1974 con il segretario del partito comunista sovietico Leonid Brezhnev, durante un loro incontro in cui non mancò l'occasione per bere birra e fumare sigarette. Sui giornali dell'Unione Sovietica però apparvero soltanto le foto opportunamente ritoccate. A destra invece, un



Per concludere, esiste qualcuno che non conosce l'iconica e allo stesso tempo enigmatica copertina dell'album "Abbey Road" dei Beatles? Qualcosa è sicuramente stato tolto da Paul McCartney.

Nella foto originale, Paul McCartney teneva in mano una sigaretta. Che è però poi scomparsa dalla copertina dell'album.

Anastasia Gerasimova 1E

Classiche novità

di *Francesco Fiacconi 3G*

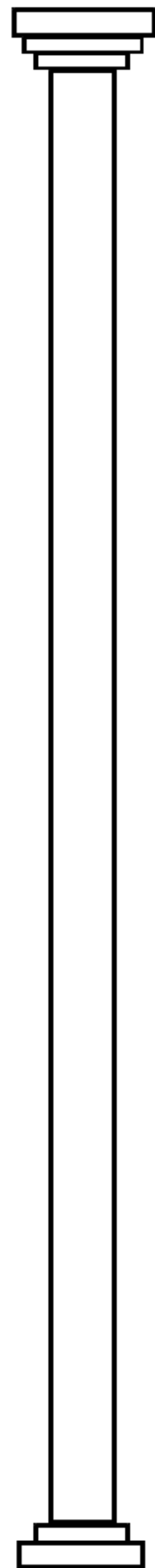


PRELUDIO AL MERIGGIO DI UN FAUNO

Quando venne eseguito per la prima volta, nel 1894, il pubblico chiese il bis dell'intera esecuzione. Si tratta del "preludio al meriggio di un fauno" (*prélude à l'après-midi d'un faune*) di Claude Debussy. L'opera segna un momento di grande rilevanza per quel che riguarda l'evoluzione del linguaggio musicale, creando una rottura definitiva con tutta la tradizione precedente e chiudendo per sempre il capitolo romantico, aprendo la stagione della così detta "musica moderna". Il risultato è frutto del fortunato incontro tra diverse discipline artistiche, come la formazione stessa del compositore. Ben nota infatti fu la sua amicizia con Verlaine e Mallarmè. Quest'ultimo lo accettò all'interno del suo circolo artistico e letterario, dove il compositore ebbe la possibilità di incontrare alcune tra le personalità più prestigiose dei suoi tempi. L'ambiente a stampo fortemente impressionistico-simbolista ebbe un notevole impatto sul suo stile compositivo. Con il tempo si convinse che "la musica è fatta per l'inesprimibile", ovvero che sia il mezzo più adatto per comprendere e rappresentare il significato nascosto e profondo del reale. Da qui nacque un linguaggio non più legato a classici rapporti di causa ed effetto tra un episodio e un altro, ma basato quasi unicamente sulla ricerca del timbro e dell'effetto sonoro, utilizzando a livello melodico scale non convenzionali, capaci di annullare temporaneamente tali rapporti. La critica dell'epoca ha affermato che la musica di Debussy procede per "macchie sonore", accostandolo all'impressionismo del primo Monè, cosa che non fu gradita al compositore, che non intendeva essere etichettato in alcun modo. In realtà la sua poetica e la sua tecnica erano affini alle istanze simboliste, al punto che i due "poeti maledetti" furono molto attratti da tali innovazioni, ed iniziò una fruttuosa collaborazione. Questo ci porta al 1890, anno in cui Mallarmè commissionò

al compositore un brano che facesse da "sfondo musicale" alla recitazione del suo poema, "il meriggio d'un fauno" il quale tratta di un fauno che, risvegliatosi in un pomeriggio d'estate, riflette su quanto sognato. Debussy completò il preludio nel 1892, ma l'ambizioso progetto del poeta non venne mai realizzato. Rimaneva dunque l'abbozzo di un poema sinfonico, che venne revisionato ed eseguito due anni dopo, e come si è già detto, fu un successo assoluto.

La composizione è concepita per un organico orchestrale abbastanza grande, tuttavia il compositore si concentra su piccoli gruppi strumentali e su sonorità particolari, come il flauto, l'arpa o piccole percussioni, in grado di creare atmosfere magiche e lontane. Essa inoltre presenta una forma libera, riconducibile alla lontana ad una struttura tripartita, ma non riassumibile unicamente in questa. Sarebbe sbagliato infatti cercare di ricondurre una qualsiasi delle sue composizioni a un qualsiasi schema classico, data la grande ricchezza di un linguaggio che procede non per episodi tematici ben definiti ma con allusioni, citazioni veloci che poi svaniscono, oppure rimangono ma sotto forma di accompagnamento. Per le medesime ragioni è anche complesso descrivere quanto avviene all'interno del brano, tuttavia in breve è quanto segue. Il tutto inizia con un tema al flauto completamente solo. Tale instabile apertura sarà poi il tema principale per tutto il brano, e si ripresenterà ciclicamente diverse volte. L'idea viene prima ripetuta su un accompagnamento degli archi, e con quello dell'arpa una terza volta. Dopo un breve duo dei due fiati troviamo la prima parte di "sviluppo" che inizia dapprima con il clarinetto per poi diventare un gioco di timbri sonori con tutti gli altri fiati. Vi è dunque l'unico momento di "tutti" orchestrale, seguito dalla riapparizione del tema iniziale e da una coda finale.



Personae

di Erica Zagato 3G

L'AVVERSARIO



“La mattina del sabato 9 gennaio 1993, mentre Jean-Claude Romand uccideva sua moglie e i suoi figli, io ero a una riunione all’asilo di Gabriel, il mio figlio maggiore, insieme a tutta la famiglia. Gabriel aveva cinque anni, la stessa età di Antoine Romand. Più tardi siamo andati a pranzo dai miei genitori, e Romand dai suoi. Dopo mangiato ha ucciso anche loro. Ho trascorso da solo, nel mio studio, il pomeriggio del sabato e l’intera domenica, in genere dedicati alla vita familiare, perché stavo finendo un libro al quale lavoravo da un anno: la biografia dello scrittore Philip K. Dick. L’ultimo capitolo racconta i giorni che lo scrittore aveva passato in coma prima di morire. Ho finito il martedì sera, e il mercoledì mattina ho letto il primo articolo di Liberation sul caso Romand.” - Emmanuel Carrère, L’avversario

La visione di questo spettacolo, tratto dal romanzo di Carrère, ha colorato gli ultimi giorni della mia vita scolastica di emozioni assai complesse. Inizialmente ho creduto non mi fosse piaciuto più di tanto; sì, la scenografia era senza dubbio ben orchestrata e la sceneggiatura, benché a tratti fosse vagamente caotica (va pur sempre detto che si trattava di una lettura scenica), coinvolgente. Ma percepivo come una mancanza, qualcosa non aveva soddisfatto le mie aspettative. Eppure gli attori erano indubbiamente bravi e la storia mi aveva catturata sin dal primo momento, ma non riuscivo a mettere le mani sul motivo del mio disappunto. Ho poi compreso, alzandomi dalla poltrona al termine degli applausi conclusivi, che a mancarmi era stata l’emozione. Peccato, mi sono detta, avrebbero potuto renderlo più passionale! Me ne sono andata dal Teatro dell’Elfo credendo di lasciarmi alle spalle anche questo spettacolo, la mente già proiettata verso il libro di Carrère, dove speravo di trovare ciò che cercavo.

E invece è andata in maniera diversa. E invece mi sono trovata, tre giorni dopo, a singhiozzare riflettendo sullo strazio di così tante vite, tutte perdute in maniera differente. Jean-Claude Romand ha finto, per diciotto anni della sua esistenza, di essere un medico. Ha convinto i genitori, gli amici, i familiari di

avere uno studio a Ginevra dove esercitava la professione, quando non aveva neppure terminato il secondo anno di studi universitari. Parliamo dunque di un uomo la cui intera vita è andata costruendosi, mattone dopo mattone, su fondamenta ambigue, amorfe. Il peso schiacciante delle aspettative (dei genitori, degli amici, della donna amata) e l’incapacità, dolorosissima, di realizzarle.

Quando i suoi segreti cominciano lentamente a venire alla luce Romand tenta il suicidio dopo aver ucciso tutti coloro che ama, perché la paura di deluderli è inaffrontabile. Preferisce togliere loro la vita piuttosto che privarli dell’idealizzazione che egli stesso aveva contribuito a costruire. Ciò che più mi sconvolge, che mi tocca nel profondo, è il fatto che Jean-Claude Romand non avesse nessun segreto da coprire se non quello di un’esistenza vuota, nulla. “Sotto al finto Dottor Romand non esisteva nessun Jean-Claude”. Ed è stato proprio questo a sedimentare in me, nonostante tutto; nonostante il mio svalutare lo spettacolo, nonostante la mia insoddisfazione, nonostante il mio scegliere di non restare lì e passare oltre io sono, in un qualche modo, rimasta. Perché credo che la vicenda di quest’uomo non sia solo l’ennesimo caso di cronaca, per quanto ormai un po’ datato, ma ritengo sia un campanello d’allarme per tutti noi, affinché ve-

diamo, realmente, i pericoli di un mondo in cui l'apparenza arriva a soppiantare l'essenza più viva delle cose, in cui siamo resi nulla più di un abito vuoto.

Quella di Jean-Claude è la tragedia di un'esistenza mai vissuta. Trovo che la compagnia Invisibile Kollettivo, alla cui ambizione dobbiamo questo spettacolo, abbia reso magistralmente l'idea di questa non-esistenza con ben cinque minuti di silenzio scenico, volti a ritrarre le eterne giornate di Romand (al parco, nei boschi, fermo ad una stazione di servizio) passate nell'interminabile attesa dell'ora in cui, finalmente, sarebbe potuto tornare a casa. La bugia di una vita per coprire un'as-

senza assordante. La forza di questo spettacolo non sta nel causare con il forte impatto una pioggia di lacrime (cosa che, devo ammettere, spesso e volentieri ricerco), bensì risiede nei caratteri profondamente intimi che la vicenda acquisisce, io credo, per ognuno di noi. Consigliarvi la visione dello spettacolo appare ormai, all'imbrunire della mia carriera nella redazione del Carpe Diem, privo di senso, poiché so che scarse saranno le probabilità che voi riusciate a vederlo in tempi brevi. Ciò che invece mi sento di fare col cuore, e lo dico davvero, è invitarvi a leggere l'opera di Emmanuel Carrère, "L'avversario". Spero che come me troviate forte in voi una disperata, scalpitante voglia di vivere.



INDICE

- 3- Sondaggio: quante ne sanno i berchettiani di musica?
- 5- Elezioni e Cambridge Analytica: propaganda funzionale
- 6- Anna Minella
- 7- Intervista a Zoro
- 9- Valeria Montaldi ed Elisabetta Migliavada
- 11- “Dimitri, mi senti?”
- 12- “Ti dispiace se fumo?”
- 13- Classiche novità
- 14- Personae

LA REDAZIONE

CAPOREDATTORE

Althea Sovani _____ **3E**
althea_rosa_ludovica.sovani@liceoberchet.gov.it

REDATTORI

Rossella Ferrara (segretaria di redazione) **1B**
Federica Savini (grafica) _____ **3E**
Anastasia Gerasimova (fotografa) _____ **1E**
Dulsinia Noscov _____ **1B**
Elettra Sovani _____ **1C**
Erica Zagato _____ **3G**
Francesco Giovanni Sacco _____ **2A**
Francesco Fiacconi _____ **3G**
Giorgia Vitale _____ **4C**
Jacopo Costa _____ **4H**
Jean Claude Mariani _____ **5B**
Pietro Mariani _____ **3B**
Tommaso Galindo _____ **1E**

*Giornale mensile studentesco
Liceo-Ginnasio G. Berchet Milano*